

UN'ILLOGICA RETROSPETTIVA

«Non posso essere impressionistico.
Amo lo sfondo, non il paesaggio.»
(PASOLINI 1962, 149)

1. IL PROBLEMA IN RETROSPETTIVA

La mia riflessione comincia da uno sguardo (costernato) a quelli che sono stati gli esiti, nel caso della Sardegna, degli ultimi anni di pianificazione paesaggistica: i ripetuti attacchi all'impianto originario del Piano Paesaggistico Regionale (PPR; Legge Regionale n. 8 del 24/11/2004), i reiterati "piani casa", le selve eoliche e le distese fotovoltaiche, fino alle ultime norme in materia edilizia della Regione Autonoma della Sardegna del 2015, che si presentano minacciosamente come l'ennesima potenziale parcellizzazione di un sistema normativo che avrebbe invece necessità, adesso più che mai, di unitarietà di visione.

Eppure, a cavallo fra il 2007 e il 2012, due Commissioni paritetiche interministeriali si sono ampiamente interrogate anche sui temi inerenti la pianificazione paesaggistica, e i risultati, a dire il vero, sono stati certamente confortanti (CARANDINI 2008, 199-207; SASSATELLI 2011; AZZENA *et al.* 2013)¹. Fu un momento positivo, quello, al quale seguì l'istituzione di un Tavolo Permanente per la realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale (SITAN). Dal dibattito emergeva la definizione di un obiettivo: «formalizzare regole e requisiti minimi che costituissero una base condivisibile e non impositiva per la costituzione di sistemi informativi alle diverse scale territoriali» (GOTTARELLI, SASSATELLI 2015, 180). Sennonché, quella rete che sembrava ormai avviata e destinata a consolidarsi, sulla base dell'idea originaria del Portale NADIR (Network of Archaeological Research) di Antonio Gottarelli, è lentamente andata sgretolandosi.

Negli anni successivi, infatti, del tavolo permanente e dei temi legati all'omologazione e alla integrazione dei sistemi informativi in campo archeologico si è sicuramente ancora (tanto) parlato, ma di un coordinamento nazionale effettivo non si è apparentemente più vista traccia, e tanto meno di una linea programmatica. Così, i lodevoli esempi messi in atto, quali il SITAR

¹ Si tratta della "Commissione paritetica per la realizzazione del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori" nominata nel 2007 e della "Commissione Paritetica per lo sviluppo e la redazione di un progetto per la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale del patrimonio archeologico italiano", nominata nel 2009, seguite dal "Gruppo di lavoro paritetico e permanente per la realizzazione del SIT Nazionale per i Beni Archeologici" istituito nel 2011.

coordinato da Mirella Serlorenzi, devono resistere alla quotidiana condizione di difficoltà, economica e logistica, e al mancato inquadramento in una più ampia logica di sviluppo, che, nella percezione comune, rischia di ridurre il significato del progetto.

Mi chiedevo, quando intervenni al Convegno SITAR del 2010, «perché tornare a fare la comparsa nell'interminabile show dei mille prototipi-chemicali-restano, pretestuosamente utilitaristici e non utili?». E rispondevo che il senso lo offriva il lavorare «a condizione che finalmente [si decidesse] di porre questo patrimonio di conoscenza esperta anche al servizio della città e del territorio: “bene comune” per chi li abita, li usa, li percorre» (AZZENA 2011, 29). Una logica prospettiva, insomma.

Per decidere se e quanto fosse logica, ripartiamo, come allora, da una definizione: la Convenzione Europea del Paesaggio definisce il paesaggio come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (Capitolo I “Disposizioni generali”, art. 1 “Definizioni”, comma a). Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio recepisce questa che più che una definizione è un indirizzo, dedicando un'attenzione particolare agli aspetti della pianificazione paesaggistica e delegando le Regioni su questo tema (anche se, va detto, due sole Regioni, Puglia e Toscana, hanno pienamente ottemperato, concludendo l'iter della co-pianificazione, come ben raccontato per esempio in GUERMANDI 2016 e EMILIANI 2016, *ivi citato*). La Regione Autonoma della Sardegna ha parzialmente ottemperato, ma solo per quanto riguarda le coste; tuttavia, prima in Italia, si è dotata di un Piano Paesaggistico Regionale che, all'apparenza, si presentava come efficace risposta ai rischi, paradossalmente più gravi in un tempo di crisi economica, connessi alla speculazione edilizia.

L'idea che concludeva il mio speranzoso intervento era, in estrema sintesi, che “tutela del paesaggio” significasse innanzitutto progetto formativo diffuso: di salvaguardia e di promozione di valori culturali condivisi, prima ancora che di promozione e salvaguardia degli oggetti che li rappresentano, alla luce di quella che, pochi anni prima, avevo definito, (quasi) scherzosamente, come “cronodiversità”, per indicare uno stato percettivo, più che un assetto territoriale fisicamente riscontrabile (AZZENA 2009). Uno stato incontestabilmente gradevole che ciascuno ricerca non volendo, e che riconosce subito anche quando lo trova per caso. Si tratta di includere nella visione l'intera stratificazione cronologica, in qualche modo tenendo una traccia immanente della quarta dimensione, quella temporale, che viene percepita in un unico sguardo sul paesaggio, qui e adesso. L'obiettivo era quello di orientare la definizione e lo sviluppo degli strumenti di tutela, che apparivano finalmente efficaci, almeno in potenza, in questa direzione, in modo che tenessero effettivamente conto del “valore percepito” così ampiamente difeso dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

La retrospettiva continua, tornando ad alcune tappe fondamentali, dal processo di digitalizzazione della *Forma Italiae* del 1987, all'introduzione dei sistemi di rilievo GPS, alla rivoluzione della cartografia numerica, da cui ci separano trent'anni, infine ai progetti dei primi anni Novanta, il progetto Mezzogiorno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in Basilicata, e la numerizzazione della *Tabula Imperii Romani*, tra gli altri. E retrospettivamente riconosco ad ogni passo una mira comune per l'integrazione. Allora, adesso, e in tutto questo lunghissimo percorso. Ogni volta, trascinati dall'ebbrezza, abbiamo pensato che l'introduzione di ciascuno dei nuovi strumenti sarebbe stata quella finalmente "risolutiva" al fine di infrastrutturare e condividere. Prioritariamente, come è ovvio, la conoscenza di natura archeologica, a carattere spaziale.

2. LO SFONDO

Illogica retrospettiva: non perché allora non fosse giusto provare, e sperimentare, e scrivere, ma perché mi risulta illogica allo sguardo del "dopo", al quale appare, con spiacevole forza, un lungamente preparato e ormai quasi compiuto scambio di ruolo tra strumento e obiettivo. La semplicità d'uso e l'enorme potenza degli strumenti di cui disponiamo non ci avvicinano più nemmeno di un passo alla condivisione: se all'inizio lo facevano, e lo facevano davvero, la mole di dati e la loro disponibilità ci rendono oggi più ciechi, e – quel che è peggio – rischiano di assumere, pericolosamente, il governo del processo di tutela. Come la "ricerca con Google", insomma, che non solo ci allontana dalle biblioteche, ma ci suggerisce, come tutti sanno, una lista di priorità che quasi inconsapevolmente assorbiamo, e ciò è ancor peggio per chi di noi, essendo più giovane, non ricorda l'immensa fatica dello scavo che si faceva anche tra le Carte.

Leggendo un recente articolo di Cairoli Giuliani ho trovato un ammonimento che, a questo proposito, voglio ricordare e non chiede commenti: «va detto che chi ha usato la cartografia dell'Ashby ha sempre trovato sul terreno quello che è segnato, anche in assenza della georeferenziazione» (GIULIANI 2016, 61).

Abbandonandosi all'abbraccio dei più evoluti e tecnologici strumenti, stiamo rischiando di delegare (e di perdere, infine) quella che era la parte più importante, il cuore di tutti i nostri progetti: l'integrazione, che significa indicazione di una direzione comune. E uno strumento di conoscenza è uno strumento di controllo, inutile mentire a millenni di dibattiti e coscienza filosofica e politica. La sola difesa è la piena consapevolezza (della potenzialità, e dei rischi).

E in Sardegna, come ancora molto di più a Roma, la sperimentazione delle norme che le Commissioni ministeriali avevano prodotto ha dimostrato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'utilità di uno strumento di conoscenza

(e – quindi – di controllo) del territorio, seppur in assenza di un coordinamento nazionale, anche per evitare che un indispensabile, complesso e sempre più (impotentemente) severo apparato normativo decreti un'involontaria e definitiva condanna al sacrificio dell'enorme, indifeso mondo che rimane fuori dai recinti, come ben spiega Andreina RICCI (2006).

Dopo questi anni, allora, ho pensato fosse naturale re-interpretare il concetto di "cronodiversità", cercando di restituire un senso a un viaggio collettivo che di senso ne aveva, e continua ad avere. Lo leggo oggi come un tentativo di reagire alla classificazione totale, alla mappatura assoluta: protezione (e prima di tutto riconoscimento dello stato in vita) di quello che per definizione non è mappabile, e che non sopporta, nella sua leggerezza percettiva, né codice identificativo né, tantomeno, uno scavo. L'azione stessa di misurare modifica il valore di ciò che è misurato, come ci insegna la fisica; forse, ho pensato, la potenza della strumentazione ci ha portato a quel livello di scala in cui la perturbazione altera significativamente il fenomeno. Una possibile risposta, un'ipotesi se non altro, è allora quella di provare a dare valore alla diversità dei punti di vista, perché forse l'ansia di coordinamento che tutti avevamo non era poi la soluzione giusta, non solo non essendo "filosoficamente" giustificata, ma nemmeno operativamente, come si è visto. Il riconoscimento del "non misurabile" (ciò che, in sintesi, rende "cronodiverso" un paesaggio) è in questo senso non solo un antidoto, ma un'altra prospettiva, che nulla toglie al lavoro appassionato di anni, ma anzi restituisce, alla fine, lo sfondo.

GIOVANNI AZZENA

Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università degli Studi di Sassari
azzena@uniss.it

BIBLIOGRAFIA

- AZZENA G. 2009, *Elogio della cronodiversità*, in E. ABIS (ed.), *Paesaggio Piano Progetto*, Roma, Gangemi, 67-73.
- AZZENA G. 2011, *Una logica prospettiva*, in M. SERLORENZI (ed.), *SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, Atti del I Convegno (Roma 2010)*, Roma, Iuno Edizioni, 29-39.
- AZZENA G., CAMPANA S., CARAFA P., GOTTARELLI A. 2013, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale - SITAN*, in M. SERLORENZI, I. JOVINE (eds.), *SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, Atti del II Convegno (Roma 2012)*, Roma, Iuno Edizioni, 41-45.
- CARANDINI A. 2008, *Archeologia Classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino, Einaudi.
- EMILIANI V. 2016, *La controriforma dei beni culturali*, «Critica marxista online», 1.
- GIULIANI C.F. 2016, *Descrivere, fantasticare o conoscere?* in E. CICALÒ, M. SOLCI (eds.), *Rinnovare la tutela. Modelli matematici e grafici per una ridefinizione delle prospettive*, Roma, Gangemi, 47-62.

- GOTTARELLI A., SASSATELLI G. 2015, *Strategia progetto e sviluppo tecnologico del portale NADIR – Network Archeologico di Ricerca*, in M. SERLORENZI, G. LEONI (eds.), *III Convegno SITAR. Il SITAR nella Rete della Ricerca Italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa (Roma 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7, 179-185.
- GUERMANDI M.P. 2016, *Chi ha paura della tutela? Attualità e necessità di una pratica incompresa*, in E. CICALÒ, M. SOLCI (eds.), *Rinnovare la tutela. Modelli matematici e grafici per una ridefinizione delle prospettive*, Roma, Gangemi, 250-262.
- PASOLINI P.P. 1962, *Mamma Roma*, Milano, Rizzoli.
- RICCI A. 2006, *Attorno alla nuda pietra*, Roma, Donzelli.
- SASSATELLI G. 2011, *La seconda Commissione ministeriale per la formazione di un Sistema Informativo Territoriale Archeologico Nazionale*, in M. SERLORENZI (ed.), *SITAR – Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma, Atti del I Convegno (Roma 2010)*, Roma, Iuno Edizioni, 99-101.

ABSTRACT

In this short essay, the Author reflects on what the prospects were for the Technical Tables for the coordination and integration of the National Archaeological Territorial Information System at different spatial scales, and the subsequent outcomes. This leads the Author to critically analyze the role of technology and induces him to think about a change in the point of view and to focus on a new perspective.

